



Tutti uniti per il Cormôr

©DorinoBon

Seguendo lo scorrere del fiume

«Mamma, da che parte andiamo?». Samuele, 7 anni, si volta a un bivio per chiedermi la direzione. Mi precede di poco sulla stradina di ghiaia. Come sempre, quando è piovuto da non molto, c'è da fare lo slalom tra ampie pozzanghere, perché il tracciato è poco battuto. Qui passa qualche trattore, pochissime auto, ruote di biciclette e scarpe da ginnastica. Ma anche nelle pungenti giornate invernali, basta qualche ora di sole per asciugare la via e non è raro, dopo un acquazzone, scorgere lepri, caprioli e altri animali selvatici che si riappropriano dei loro spazi. Vivere a due passi da questi luoghi, dove il tempo ral-

Con l'adesione al Contratto di fiume, i cittadini e gli amministratori dei venticinque comuni attraversati dal fiume si mobilitano per tutelare e valorizzare il corso d'acqua e il suo territorio, dando vita a un unico grande Parco del Cormôr, dalla fonte alla foce.

lenta e segue ancora il ritmo dei battiti della natura, è impagabile. Distese di campi che si cambiano d'abito ogni giorno, lunghi tratti di stradine bianche lontane dal rumore delle auto e, a scandire ogni passo, il fiume, con le sue anse e cascatelle, di acque azzurre, grigie o marrone, a seconda dei temporali. Uno scorrere familiare e costante, oggi paziente domani più nervoso, mai uguale.

In ogni direzione si posi lo sguardo, muretti a secco e filari di gelsi a perdersi nell'orizzonte, retaggio dell'intenso allevamento dei bachi da seta che qui ha alimentato l'economia locale nel dopoguerra, e passaggi che costeggiano chiesette sconstate, ancone votive, tracce di tradizioni semplici e sincere di questa terra che con l'acqua ha stretto un patto d'amicizia mai sciolto.



«Continua a seguire il fiume – rispondo a Samuele –. Si faceva così anche una volta!». La gente qui non ha mai avuto bisogno di segnali. La vicinanza all'acqua significava vita ed è la vita a indicare la direzione. Perlomeno era così un tempo. Oggi il viavai al fiume non c'è più e qui come altrove, lungo il corso del Cormôr, ha iniziato a comparire qualche cartello per guidare gli escursionisti della domenica: a indicare l'«Anello del Cormôr», ad esempio, inaugurato a nord di Mortegliano qualche mese fa, e da dove si scorge, in lontananza, il campanile più alto d'Italia; o da Basaldella, seguendo storiche strade di campagna, verso sud, lungo il «Sentiero del Cormôr». E ancora, a ridosso della città di Udine, il grande «Parco del Cormôr», mentre in direzione

nord l'incantevole e frequentatissima «Ippovia della Valle del Cormôr» attraversa sette comuni, da Udine a Buja. Le vie tracciate dai nostri avi lungo il corso dell'acqua, percorse per generazioni e poi semiabbandonate, diventano così isole di pace e riparo prezioso in ambienti naturali di ricchezza e varietà straordinaria. A due passi dalle città, lembi residuali di ben più vaste superfici forestali, ridotte, specialmente nell'ultimo secolo, dall'espansione delle colture agrarie intensive.

Stiamo nel territorio dell'ex provincia di Udine e questo non è il bacino di un corso d'acqua qualsiasi, bensì del fiume che disegna l'ossatura del Friuli, attraversando l'alta e bassa pianura fino a sfociare in laguna. Prima torrente, poi fiume, infine canale dallo scorre-

re più calmo, il destino del Cormôr pare indirizzato a una svolta importante. Ma andiamo con ordine.

Un Contratto di fiume unitario

Il Cormôr nasce nelle colline moreniche del Tagliamento, a 250 metri sul livello del mare. Segue il suo corso da Buja a Marano Lagunare, tenace e silenzioso, valicando boschi ripariali adagiati sulle morbide colline, e poi, a valle, prati umidi, prati stabili, boschi planiziali, parchi e campagne antiche e nuove, la selva lupanica di Muzzana e Carlino, per sfociare infine in mare tra canneti, barene e casoni. Uno scorrere dal sapore familiare per tanti friulani, presenza muta e costante, che sa però anche alzare la voce ed esigere attenzione, quando supera il livello di allerta con piene ricorrenti e non sempre prive di conseguenze.

Patrimonio straordinario del Friuli, il Cormôr e il suo territorio si preparano a diventare oggetto di difesa, tutela e valorizzazione tramite un «Contratto di fiume» che coinvolge cittadini e amministratori di ben venticinque comuni, oltre ad associazioni, enti di tutela, parrocchie, perfino imprese, pronti a unire le forze e dare vita insieme a un progetto di «Parco del Cormôr unico», dalla fonte alla foce, lungo 64 chilometri. Lo scorso 2 ottobre, con il supporto della Regione che si è impegnata a seguire il processo, i sindaci dei territori attraversati dal fiume hanno posto la firma sul documento d'intenti propedeutico alla sigla dell'accordo (lo stesso giorno è stato siglato anche il documento d'intenti per il torrente Judrio, nel Friuli orientale). Un passo fondamentale, atteso da tempo, che segna l'avvio di un vero e proprio lavoro di squadra, per custodire e valorizzare il Cormôr finalmente

nel suo complesso e non soltanto in uno dei suoi tratti.

«Ad oggi strumenti di programmazione partecipata come il Contratto di fiume sono l'unico mezzo davvero efficace che abbiamo per fare scelte importanti, coinvolgendo la popolazione», spiega Edoardo Faganello, ingegnere che sta seguendo l'iter per conto della Regione. Nello specifico, ci si impegnerà in interventi di tutela e prevenzione a livello idrologico-idraulico, nell'attivazione di misure contro l'inquinamento e per la difesa di flora e fauna, e in progetti di valorizzazione della storia e della cultura regionale, di sviluppo e promozione del turismo lento. «Non è un caso se si sta lavorando per ascrivere i Contratti di fiume tra le realtà che possono essere meglio finanziate da progetti europei».

Ma l'obiettivo fondamentale dell'operazione, precisa Faganello, «è riportare la gente sul fiume. In passato, il Cormôr era vita per gli abitanti di questi paesi; per la risorsa acqua, certamente, ma anche perché si andava nelle golene a raccogliere la legna... Oggi dai fiumi ci siamo progressivamente

allontanati. Riportare la gente sul territorio significa anche assicurarne il monitoraggio». E preservarne l'eredità storica. Perché non è solo un torrente o un fiume, il Cormôr, ma un viaggio nel profondo dell'orgoglio della terra friulana. Un viaggio che ha origine nella preistoria, passando per castellieri protostorici, fornaci romane, cortine e cinte longobarde, castelli, forti e fortezze. Fino ad arrivare alle vicende più recenti, come le cosiddette «Lotte del Cormôr», testimonianza viva della dignità del Friuli del secondo dopoguerra (cf. riquadro in basso).

Due anni di lavori

Come nel caso delle Lotte, 70 anni dopo, con l'avvio dell'iter per il Contratto di fiume, sono ancora una volta le popolazioni a prendere in mano le sorti del torrente e delle sue terre. È stata l'esperienza simile avviata in Friuli Venezia Giulia per altri due corsi d'acqua, il Natisone e il Rojello di Pradamano, con la sottoscrizione del documento d'intenti già nel 2017, a ispirare l'associazione Valle del Cormôr. Diverse amministrazioni comunali, poi, hanno accolto

con interesse l'iniziativa, in primis quelle di Tricesimo, a nord di Udine, e di Muzzana del Turgnano, nella Bassa Friulana. «L'associazione Valle del Cormôr – spiega il presidente, Giovanni Croatto – è nata nel 2016 da un gruppo di soci residenti nei comuni dell'area collinare e udinese, con lo scopo di mettere a conoscenza i sindaci



Lo sciopero alla rovescia del Cormôr

Era il 1950. Fascismo e guerra erano alle spalle e in Friuli come in tutta Italia si viveva in una condizione di vera povertà. Non mancava, però, la voglia di lottare insieme per un domani migliore. A ricordarlo è Adriano Venturini nel documentario *Lis lotis dal Cormôr - Le lotte del Cormôr*, testimonianza di una delle pagine più importanti della storia del Friuli del Novecento: il grande sciopero alla rovescia che infiammò l'estate del 1950 nella Bassa Friulana (il video è prodotto dall'Associazione culturale E. Nardini e da Radio Onde Furlane, e firmato da Venturini insieme a Lorenzo Fabbro e Claudio Cescutti).

«Si guardava al domani con speranza – sottolinea l'autore nel video –; la speranza che con il lavoro e con le proprie mani si potesse andare avanti e migliorare la condizione delle proprie famiglie. Ma le cose non cambiavano velocemente...». Per far fronte alla miseria imperante e alle piaghe della disoccupazione e dell'emigrazione, anche in Friuli la Cgil di Giuseppe Di Vittorio propose il *Piano per il Lavoro*, una serie di opere pubbliche ritenute strategiche per creare occupazione e sviluppo. Nella Bassa Friulana la canalizzazione del Cormôr, oltre a creare uno sbocco lavorativo nell'immediato, avrebbe migliorato la salubrità di vaste aree paludose, recuperandole alla produzione agricola. Ma il governo tentennava e, infine, si dichiarò

della realtà della valle, ponendosi come mediatrice dei progetti delle amministrazioni pubbliche locali. Il Contratto di fiume è uno di questi, pensato per valorizzare un patrimonio enorme».

Cosa si vuol fare, in concreto? Tra le proposte inserite nei documenti iniziali di analisi del progetto ci sono azioni di tutela delle



aree di importanza naturalistica e di risoluzione delle criticità idrauliche (esiste già un piano stralcio che prevede la realizzazione di una cassa di espansione vicino a Terenzano, nel comune di Pozzuolo del Friuli, e l'ampliamento della cassa di Sant'Andrat, poco prima dello sbocco in laguna, per citare solo qualche esempio), ma anche lo sviluppo dei percorsi ciclopedonali collegati alla rete regionale, il ripristino di ambienti scomparsi o la presa in carico di aree degradate (come è avvenuto sapientemente per il parco del Cormôr a Udine) e, ancora, la realizzazione di un'indagine conoscitiva per individuare edifici dismessi nelle pertinenze del fiume, al fine di proporle l'affidamento in concessione a nuove attività economiche.

Le idee sono tante e il documento d'intenti è solo l'inizio del percorso. I passi successivi saranno l'analisi conoscitiva preliminare di tutta l'area potenzialmente interessata, il documento strategico e il piano di azioni per i primi tre anni. Con la sottoscrizione del contratto vero e proprio, infine, ci si impegnerà concreta-

mente nei progetti. Tempi stimati per tutto l'iter: 2 anni.

«Già la firma del documento d'intenti è un risultato non da poco», osserva l'ingegner Faganello. Inizialmente, infatti, le iniziative per la tutela del fiume erano partite a macchia di leopardo: prima i comuni e le associazioni a nord di Udine, poi quelli della Bassa pianura e laguna, tutti proponevano un proprio documento. Il Cormôr deve invece essere considerato nella sua interezza. L'esempio tipico? L'«Ippovia del Cormôr», frequentata ogni giorno da moltissimi friulani e turisti, con 30 chilometri di itinerari percorribili a piedi, in bici e a cavallo che si vuole far proseguire fino alla foce. «Servirà un lavoro di squadra», conclude il tecnico della Regione.

«Ed è proprio questo il proposito dell'assemblea del Contratto di fiume. Tutti i piani d'azione saranno discussi e deliberati insieme, perché le scelte dei comuni di monte ricadono su quelli di valle. Il fiume non ha conosciuto in passato né conoscerà in futuro i confini umani. Un grande progetto non può non tenerne conto».

contrario a finanziare l'opera. Fu così che partì una straordinaria mobilitazione popolare: comizi che riempiono le piazze di centinaia di persone, sindacalisti-ex partigiani che percorsero in lungo e in largo le strade della Bassa per organizzare i giovani, i comitati di agitazione, le assemblee dei braccianti... A partire dal 19 maggio, ogni giorno e per diverse settimane centinaia di persone a piedi e in bicicletta da tanti paesi della Bassa si recarono a lavorare gratuitamente nelle campagne allo scavo del canale in comune di Muzzana del Turgnano, nonostante il divieto delle autorità e le botte della polizia.

Una vicenda storica che è mosaico corale di anime e mani callose, di zolle e di grida, di botte e di

lotte per il lavoro e la dignità portate avanti con coraggio da una moltitudine di *sotans*, gli affamati, i senza diritti e «senza storia», per dirla con il poeta Tito Maniaco. Una lotta che ebbe un'eco vastissima e che coinvolse non solo disoccupati, braccianti e contadini, ma raccolse il sostegno e la solidarietà di artisti e intellettuali (tra questi Pierpaolo Pasolini, il poeta Mario Cerroni, gli scultori Max Piccini e Dino Basaldella, i pittori Giorgio Celiberti e Giuseppe Zigaina) e sindaci, parroci, fornai, altri lavoratori... In definitiva, l'intera comunità. Le Lotte coinvolsero oltre 20 mila persone e furono un evento politico-sociale di enorme rilevanza per il mondo del lavoro friulano, la cui eco non si è ancora spenta.